

CLASSICI
ETERNI
L'EUROPA
NACQUE
FRA CAOS
E SOPHÍA

Piero Boitani
pag. IX

L'EUROPA NACQUE FRA CAOS E SOPHÍA

Giulio Guidorizzi. Il grecista sceglie trenta parole con le quali riassumere i tratti essenziali della civiltà greca: dall'eros alla psyché, da giustizia e norma, alla base della società, fino ai valori omerici

di Piero Boitani

L'idea è geniale, l'esecuzione brillante. Non sto parlando del Concerto per piano e orchestra n. 5 *L'imperatore* di Ludwig van Beethoven eseguito da Arturo Benedetti Michelangeli e diretto da Carlo Maria Giulini. Sto parlando del libro di un grecista italiano di lignaggio tra i migliori in Europa che ha avuto l'idea di riassumere in poco più di duecento pagine i tratti essenziali della civiltà greca, che è alle origini della nostra, fondandosi sulle parole decisive, da caos a sapienza. Ne sceglie trenta, e confessa che avrebbero potuto essere «trecento o mille» e che la scelta è «in parte soggettiva», il «risultato di tanti anni di ...riflessione su questo mondo». Ma quando si entra nel libro, diviso nelle sette sezioni di «Forze primordiali», «L'Io interiore», «La società», «Il sacro», «Valori omerici», «L'arte e la bellezza», «I saperi», si vede bene come la scelta sia meditata a fondo. E quando si leggono i singoli capitoli di tutte le parti, non resta dubbio che l'esecuzione sia di un concertista di classe, che sfiora o percuote i suoi tasti con stile personalissimo ed elegante.

Vediamo. *Caos, eros e philia* (amore e amicizia). All'inizio dell'universo non c'è un Dio, neppure un demiurgo, creatore del tutto. C'è un «vuoto spalancato» e ingenerato che dà luce alla Terra, e sarà poi questa, con il cielo per primo, a dare

inizio al ciclo di generazione che domina la *Teogonia* di Esiodo. Pensatori e poeti successivi riempiranno quel vuoto di disordine da orga-

nizzare, come Platone nel *Timeo* o Ovidio nelle *Metamorfosi* col suo «ammasso informe e inerte», mentre i *magoi* e i sapienti che noi chiamiamo presocratici cercavano l'*arché* nell'acqua, nell'aria, nel fuoco. E subito Guidorizzi ci spiazza ricordando il gioco tra Olaf il Santo di Norvegia e il re di Svezia, che si affidano ai dadi per il possesso di una città contesa. Nella *Völuspá*, il primo canto dell'*Edda poetica*, al principio dei tempi c'è Ymir, il gigante primigenio: «non c'era mare né spiaggia né onde gelide; / terra non

**ANCHE LA BELLEZZA
E L'ARTE SONO
PREROGATIVE TUTTE
SPECIALI, NELLE LORO
FORME, DEL GENIO
GRECO**

si distingueva né cielo, in alto: / un baratro informe c'era ed erba in nessun luogo»: un *gap var ginnunga*, un golfo di vuoti spalancati, qualcosa di simile al Caos di Esiodo.

I principia rerum sono sempre prossimi al nulla, e oggi c'è chi postula la genesi del cosmo proprio dal nulla, ma i Greci sono sempre più articolati, perché assieme alla Terra collocano Eros, l'Amore (Esiodo: ma la teoria passerà attraverso Aristotele fino a Tommaso

d'Aquino), e l'amore è diverso a seconda che sia primigenio, unitivo, o sentimento umano, che può essere pieno di contrasti e divisivo. Nell'Io interiore dominano forze potenzialmente distruttive: *psyché* è il

soffio vitale, l'anima intera e intatta, ma l'*enthusiasmos* e la *manía* sono cedimenti della ragione, fratture, malattie: pure, è da essi che nasce la grande poesia, secondo Platone: «il poeta è un essere leggero, alato e sacro, e non è in grado di potare, se prima non sia posseduto dal nume e fuor di senno e non più padrone della propria mente», scrive nello *Ione*. Il sogno (*óneiros*), che chiude la sezione e sul quale Guidorizzi aveva già scritto un libro molto bello, è invece altra cosa: il «contatto con l'invisibile».

Da questo capitolo si possono prendere due strade, seguire la struttura del libro, che colloca qui una sezione sulla società, o saltare ai capitoli successivi, in particolare quelli sul sacro e sull'arte e la bellezza. La società è il contesto nell'ambito del quale nasce e cresce tutto: *dike* e *nómos*, la giustizia e la norma, le sfere delle tragedie di Oreste e di Antigone; il matrimo-



nio, il patriarcato, l'ospitalità. In parallelo, e spesso anch'esso con bagliori sinistri nella tragedia, il sacro: *moira*, *týche* e *anánke*, destino, fortuna, necessità. Non conosco nessuno che, come Guidorizzi, sappia riassumere in sette mirabili pagine uno dei grovigli fondamentali della mente greca. E nessuno che sappia condurci, attraverso «i valori omerici» della gloria, della vergogna e dell'*agón* (l'eccellenza del corpo provata nell'agone, appunto, nella lotta, nella corsa, nel lancio del disco, dall'*Iliade* all'*Odissea* a Pindaro), alla bellezza e all'arte – prerogative tutte speciali, nelle loro forme, del genio greco – come

questo scrittore che distingue le due forme della parola, il *mýthos* e il *lógos*, l'uno per incantare l'altro per convincere. Gorgia diceva che, se Elena fu convinta da Paride tramite il *logos*, la poesia è «parola con metro, che in chi l'ascolta infonde un brivido di timore e una compassione carica di pianto e una bramosia che indulge al dolore».

Per questa via, attraverso la *Poetica* di Aristotele, si giunge al trattato *Sul Sublime*: *aoidé*, *poietiké*, *rhetoriké*, cantare, poetare, ben parlare. Di tutte e tre è mitico maestro Ulisse, che il re dei Feaci Alcino e il porcaro Eumeo paragonano a un aedo, ma che è oratore supremo nel rivolgersi alla corte di Troia prima della guerra (le sue parole parevano fiocchi di neve) e poi alla fanciulla Nausicaa quando sbarca a Scheria.

Restano infine i “saperi”: la politica, la medicina, la sapienza. Una volta, all'epoca dei presocratici, erano incarnati dalla stessa persona, quella del sapiente, mago, terapeuta: Solone, Parmenide, Empedocle. Di quest'ultimo Nietzsche diceva che «è sospeso tra il medico e il taumaturgo, tra il poeta e il retore, tra la divinità e l'uomo, tra lo scienziato e l'artista, tra l'uomo di Stato e il sacerdote, tra Pitagora e Democrito». Intatta è ancora la nostalgia per la *sophía* originaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio Guidorizzi

Il lessico dei Greci.

Una civiltà in 30 parole

Raffaello Cortina Editore,

pagg. 234, € 20

Photolux Festival 2024. Gabriele Coppi, «Roma #10», 2015, Lucca, dal 23 novembre al 15 dicembre



GABRIELE COPPI